

**Storie di sovversive nel Mezzogiorno.
Antimilitariste, socialiste e resistenti nella Grande guerra.**

Daria De Donno
(Università del Salento)

«No other field has demonstrated the symbiotic relationship between biography and history better than the study of women and gender»¹, ha affermato in più occasioni la studiosa americana Susan Ware nel sottolineare la valenza storiografica delle ricostruzioni biografiche al femminile. Partire dalle *Storie di donne* per fare *Storia delle donne* – per richiamare il titolo della Giornata di studi della quale qui si raccolgono gli Atti – è una indicazione di metodo accreditata ormai da un’ampia produzione editoriale, che si è arricchita nel tempo di innovative e stimolanti prospettive di analisi.

Per un certo periodo è prevalsa nella storiografia la tendenza a legittimare la presenza delle donne nella storia attraverso la ricerca di figure di rilievo, delle quali veniva esaltata la dimensione della “eccezionalità”, fino a farne dei «monumenti di visibilità femminile»² che – come commentava Annarita Buttafuoco già alla fine degli anni Settanta – si caricano «dell’ambiguità del mito»³. Tale orientamento è stato progressivamente superato da nuove sensibilità che hanno colto le sollecitazioni – sempre per citare Buttafuoco – a non privarsi «di nessun aspetto dell’esperienza storica delle donne»⁴. Valorizzare le biografie, intrecciare «il tempo storico con il tempo del vissuto»⁵ permette di cogliere la complessità e la ricchezza dell’agire femminile (in campo politico, sociale,

¹ S. WARE, *Writing Women’s Lives. One historian’s Perspective*, in «Journal of Interdisciplinary History», vol. 40, 3, 2010, pp. 413-35.

² A. GROPPI, M. PELAJA, *L’io diviso delle storiche*, in «Memoria», 9, 1983, p. 11.

³ A. BUTTAFUOCO, *Eleonora Fonseca Pimentel: una donna nella rivoluzione*, in «Nuova DWF», 3, 1977, pp. 51-2.

⁴ *Ibidem*.

⁵ P. GAIOTTI DE BIASE, *Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto*, Roma, Viella, 2010. Il concetto è ripreso in M.T. MORI, A. PESCAROLO, A. SCATTIGNO, S. SOLDANI (a cura di), *Di generazione in generazione. Le Italiane dall’Unità a oggi*, Roma, Viella, 2014, pp. 9-34.

letterario, artistico, educativo), aprendo più spaccati conoscitivi. Da questo punto di vista il Novecento è, come è stato definito più volte, il “secolo delle donne”: la presenza femminile si infittisce, esce progressivamente dall’anonimato, sperimenta nuove libertà di movimento, lungo un percorso non scontato, nel quale le donne, avvalendosi di opzioni educative e di modelli comportamentali nuovi, maturano una crescente consapevolezza dei loro diritti e del ruolo sociale e politico dentro e fuori le mura domestiche.

Le suggestioni che vengono da una prospettiva di analisi che dà spessore e centralità alle quotidianità di un femminile plurale e multiforme, nella sfera pubblica e in quella privata, divengono fondamentali anche per leggere la complessità delle società in guerra⁶. Non a caso una delle tematiche più trattate o riprese di recente dalla storiografia italiana, sollecitata dal lungo centenario del primo conflitto mondiale (ma ancora indietro rispetto al panorama editoriale internazionale)⁷, è stata quella del binomio donne e grande guerra, ponendo attenzione a «una storia dal basso delle donne e degli uomini ‘ordinari’»⁸. In molti casi, è stato privilegiato nelle ricerche il nodo del volontarismo femminile a sostegno dello sforzo bellico nel campo della propaganda, dell’assistenza, del lavoro esplicito a più livelli (nei settori impiegatizi, nelle fabbriche, nelle campagne) per interpretare, mediante l’ottica dell’adesione nazional-patriottica, la

⁶ F. THÉBAUD, *Penser les guerres du XX^e siècle à partir des femmes et du genre. Quarante ans d'historiographie*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 39, 2014, pp. 157-82.

⁷ Tra le opere apparse più di recente nel contesto europeo si vedano, per esempio, É. MORIN-ROTUREAU, *Françaises en guerre 1914-1918*, Paris, Autrement, 2013; K. ADIE, *Fighting on the Home Front: The Legacy of Women in World War One*, London, Hodder, 2013. Per un bilancio storiografico sulla condizione delle donne nella Grande guerra prima della ricca produzione promossa dalla ricorrenza del centenario si veda B. BIANCHI, *Vivere in guerra. Le donne nella storiografia italiana (1980-2014)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 2, 2014, pp. 67-97.

⁸ R. BIANCHI, M. PACINI (a cura di), *Donne comuni nell'Europa della Grande guerra*, in «Genesis», 1, 2016, p. 7. Sui concetti di «fronte interno», di «guerra in provincia», di «storia dal basso», oltre al lavoro pionieristico di S. SOLDANI, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, vol. IV, pp. 345-452, si vedano tra i contributi più recenti D. MENOZZI, G. PROCACCI E S. SOLDANI (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano, Unicopli, 2010; A. SCARTABELLATI, M. ERMACORA, F. RATTI (a cura di), *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, Napoli, Esi, 2014; G. ZANIBELLI (a cura di), *La Grande guerra in*

percezione degli sperati effetti emancipatori del conflitto. Ad “affollare” tali studi sono soprattutto scrittrici, pubbliciste, insegnanti che con l’impegno intellettuale divengono le «imprenditrici morali» del conflitto⁹, contribuendo alla elaborazione di una «cultura di guerra» filtrata da un’ampia e coesa mobilitazione patriottica¹⁰; ma troviamo anche studentesse, maestre, impiegate, casalinghe che offrono il proprio appoggio «di operatrici sociali»¹¹ alla nazione in armi, sperimentando una rilevanza sociale che ha permesso a molte donne comuni, sia pure temporaneamente, di aggirare le dinamiche di una società nella quale diritti politici e civili erano loro negati.

Quando prendiamo in considerazione il contesto italiano, di fronte a uno scenario spaccato tra le resistenze popolari (espresse dai prefetti ancora nell’aprile del 1915), le formule conciliatrici dei socialisti («né aderire né sabotare») e le manifestazioni interventiste che esplodono nelle radiose giornate di maggio, si impone una riflessione sul peso di chi continua a opporsi al conflitto e in particolari sul ruolo sociale e politico delle donne «all’interno di quella mobilitazione nazionale dei ceti popolari che – come è stato messo in luce di recente – forse rappresentò il più massiccio movimento di folle e di masse» sin dall’Unità¹².

La mia relazione prende le mosse da queste considerazioni e ha l’intento di focalizzare l’attenzione sull’attivismo femminile nella prima guerra mondiale colto dal punto di vista del coinvolgimento sul fronte antimilitarista e rivoluzionario, a partire da due profili biografici esemplificativi di altri percorsi di dissenso non ancora emersi dalle testimonianze. Si tratta di quello di Grazia Baldassarre (1882-1919), contadina pugliese, socialista, presidentessa della Lega femminile foggiana, infaticabile organizzatrice del movimento femminile di Capitanata contro la guerra; e di quello della più nota Rita Maierotti (1876-1960),

provincia. Comunità locali e fronte interno: fonti e studi su società e conflitto, Siena, Nuova immagine ed., 2017.

⁹ A. MOLINARI, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 11.

¹⁰ M. MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-1918*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 97-101.

¹¹ A. MOLINARI, *Una patria per le donne*, cit., p. 11.

insegnante elementare originaria di Castelfranco Veneto, pugliese di adozione, figura di spicco della corrente intransigente del Psi e tra i fondatori del Partito comunista d'Italia.

Siamo di fronte a due itinerari di vita molto distanti per provenienza geografica, per estrazione socio-economica, per formazione, per livello culturale, ma che trovano un primo significativo punto di congiunzione nella decisione, per nulla facile o scontata, di opporsi al potere costituito. Una scelta che è prima di tutto esistenziale, perché implica la presa di coscienza di una dimensione che si discosta dai ruoli socialmente attribuiti e dai modelli femminili legati alla sfera della domesticità e della moralità. Tale presa di posizione assume poi un valore ancora più rilevante perché la loro azione si esplica nel Mezzogiorno e in Puglia, in un ambiente sociale e politico dove superare sospetti e pregiudizi richiede strumenti e linguaggi particolarmente attrattivi. A maggior ragione se a percorrere la strada del dissenso sono le donne del popolo (come Grazia) che, nonostante un background socio-culturale fragile, maturano, attraverso la lotta al sistema, una diversa percezione di sé, con pesanti risvolti in termini di disagi, di sofferenze fisiche ed emotive. Anche di emarginazione di fronte alla famiglia e alla comunità: perché partecipare, agire, lottare significa mettere a rischio la propria libertà, la stessa reputazione sociale. Non va dimenticato, per esempio, che «quelle che protestavano» durante i convulsi mesi del conflitto erano considerate dalla stampa, dalle forze dell'ordine, dallo stesso partito socialista «furie», «folle urlanti», «stolte femmine», «branchi di donne», con un repertorio comunicativo teso a marcare l'irrazionalità, l'instabilità emotiva e l'immatunità politica delle donne¹³.

Sul tema della conflittualità femminile e delle proteste contro la guerra pesano ancora clichés interpretativi che si fatica a mettere da parte, probabilmente anche

¹² Per il dibattito su questi aspetti si rinvia all'ultimo lavoro di R. BIANCHI, *Quelle che protestavano, 1914-1918*, in S. BARTOLONI (a cura di), *La Grande guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Roma, Viella, 2016, pp. 189-209 (cit. p. 194).

¹³ B. BIANCHI, *Vivere in guerra*, cit., pp. 78-79. Sul tema della conflittualità femminile e delle proteste contro la guerra si veda, anche per la bibliografia di riferimento, E. ERMACORA, M. SURIANO (a cura di), *Vivere la guerra. Le donne italiane nel primo conflitto mondiale*, in «DEP. Deportate, esuli e profughe», 31, 2016, con particolare riferimento al saggio di G. PROCACCI, *Le donne e le manifestazioni popolari durante la*

perché il movimento di protesta si presenta «disperso sul territorio, mai coeso sul piano politico, incapace di “narrare” con efficacia le proprie ragioni»¹⁴.

Non per questo può essere liquidato come episodico, apolitico e inconcludente. Più recentemente, nel seguire le vicende delle donne che si oppongono alla guerra, gli studiosi e le studiose, assumendo una prospettiva attenta alla dimensione sociale e all'estensione territoriale del fenomeno, ne hanno messo in evidenza la portata transnazionale, i tratti di originalità, la forte valenza politica. Ciò che forse ancora richiede approfondimenti è una riflessione più ampia sul protagonismo delle militanti con ruolo di guida nelle agitazioni contro la guerra, con la conseguente conquista di spazi significativi all'interno delle organizzazioni sindacali e di partito. A differenza di quanto è accaduto per le “antifasciste” e le partigiane, alle quali è stata dedicata maggiore attenzione (con molte lacune ancora da colmare), le sovversive, le resistenti della Grande guerra sono scivolate di frequente fuori dal racconto storico, specialmente se si guarda al Meridione d'Italia.

Si tratta, è vero, di un femminile poco noto e spesso difficile da rintracciare, soprattutto quando si devono ricostruire le biografie di popolane, di analfabete, di operaie e contadine che raramente hanno lasciato tracce significative di sé e per le quali risulta più complicato individuare le testimonianze del loro pensare e del loro agire. Il movimento di protesta antibellico, già rumoroso negli anni della neutralità e in piena ebollizione nel corso del 1917, è costellato di donne che partecipano, che divengono la leva delle agitazioni e dei tumulti che punteggiano il territorio nazionale, dalle città-capoluogo fino alle più piccole realtà rurali. Sono figure per lo più anonime delle quali possiamo conoscere appena alcuni dati (il nome, il cognome, l'età, a volte la connotazione sociale) nel momento in cui vengono segnalate nelle carte di polizia per atti di ribellione, per agitazioni, per arresti. Solo per poche, quelle ritenute più pericolose e quindi oggetto di una sorveglianza più mirata, si può restituire un profilo meno frammentato.

neutralità e negli anni di guerra (1914-1918), ivi, pp. 86-121; R. BIANCHI, *Quelle che protestavano*, cit., pp. 189-209.

¹⁴ *Ivi*, pp. 193-195. Si veda anche G. HADDAD, *1914-1919, ceux qui protestaient*, Paris, Les belles lettres, 2012.

Per recuperare in parte quella «traccia grezza di vite che non chiedevano affatto di raccontarsi e che sono obbligate a farlo perché si sono scontrate un giorno con la realtà della polizia e della repressione»¹⁵, ci viene in soccorso il ricco schedario del Casellario politico centrale (Cpc), il fondo documentario conservato presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma che raccoglie, in un arco temporale variabile che oscilla tra pochi mesi e molti anni, le informative delle questure e delle prefetture per l'apertura di fascicoli personali a carico di sovversivi e sovversive considerati un pericolo per l'ordine. Grazie alle notizie confluite negli schedari della pubblica sicurezza si possono apprendere le generalità anagrafiche, la provenienza geografica, l'estrazione sociale, l'appartenenza politica e anche nel dettaglio i connotati fisici e la condotta morale degli schedati. Ma non solo. Attraverso una lettura incrociata, le carte di polizia offrono molti elementi per ricostruire i movimenti, gli spostamenti, le reti relazionali del sottoposto a sorveglianza.

Proprio tali evidenze documentarie (consentendo metodologicamente una prospettiva dal basso, con analisi ravvicinate e territorialmente circostanziate)¹⁶ hanno orientato la scelta di approfondire le biografie delle socialiste Grazia Baldassarre e Rita Maierotti, che risultano essere con un buon grado di attendibilità – come emerge dal database online del Casellario politico – le uniche militanti attive in Puglia (e tra le pochissime nel Mezzogiorno) con ruoli di responsabilità nel partito.

Come si è detto, i due itinerari sono molto diversi. Una differenza che si può riscontare anche dal punto di vista delle fonti. Il profilo di Grazia Baldassarre, infatti, può essere appena accennato; il fascicolo segnaletico che la riguarda, compilato tra il 1908 e il 1919, anno della sua prematura morte, contiene appena 21 carte; per la Maierotti, invece, le testimonianze pubbliche e private ci restituiscono una vicenda biografica densa, ricca di avvenimenti, tanto da poterne conoscere gli esiti nel più lungo periodo. Eppure, al di là del diverso peso sociale, culturale e politico, le loro esistenze si sovrappongono e si ritrovano quando scelgono di partecipare, mettendo a repentaglio affetti e legami familiari ed

¹⁵ A. FARGE, *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue edizioni, 1991, p. 9.

¹⁶ R. BIANCHI, M. PACINI (a cura di), *Donne comuni*, cit., p. 9.

esponendo le loro vite a sofferenze, privazioni, disorientamento e solitudine. Entrambe sono “spose e madri”. Grazia è coniugata con un contadino di San Severo non schedato e ha cinque figli (tutti piccoli). Rita è vedova e ha due figli lontani (che studiano in un collegio di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova); nel 1918 si legherà in seconde nozze al gravinese Filippo D’Agostino. Entrambe sono militanti, attiviste instancabili, punti di riferimento per le donne del proletariato, interpreti di un femminile dissidente che raccoglie la sfida di mobilitare le potenziali forze in movimento del territorio per coordinarle e canalizzare nell’opposizione al conflitto. Al centro del loro impegno vi sono le ragioni di un sentire che si compendia nell’assunzione di responsabilità, nella forza di carattere, nel coraggio dell’azione per la costruzione di un mondo ritenuto più giusto.

Grazia Baldassarre è nata nel 1882. La scheda segnaletica a suo carico, conservata nel Casellario politico, è redatta nel 1908, quando ha 26 anni, è da poco sposata e ha una bimba di mesi. In assenza di immagini che la ritraggono, è interessante la descrizione dei connotati fisici che, benché risenta dell’influenza del paradigma lombrosiano della devianza sociale¹⁷, ci consente di immaginare i contorni del suo aspetto, il portamento, persino il carattere: di corporatura robusta; con i capelli biondi, lisci e folti; il viso rosso e tondo caratterizzato da due denti incisivi rotti; gli occhi grandi e celesti; le spalle larghe e l’andatura svelta. Sul piano dei requisiti “moralì” è ritenuta – secondo un formulario abbastanza standardizzato quando si ha a che fare con schedati appartenenti al bracciantato agricolo o al mondo operaio – donna di poca educazione e intelligenza; per nulla dedita al lavoro e appena alfabetizzata. La sua formazione politica, come si può rilevare per molti giovani braccianti e operai del Mezzogiorno, è il frutto di un bagaglio autodefinito, costruito, in particolare in questo caso, attraverso la lettura dei

¹⁷ N. BINAZZI, *Infrazioni al codice: la delegittimazione nella lingua del Casellario politico centrale*, in B. BALDI (a cura di), *La delegittimazione politica nell’età contemporanea. Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*, Roma, Viella, 2017, vol. 2, pp. 133-70. A tale tematica in prospettiva femminile è stato recentemente dedicato il volume di L. AZARA, L. TEDESCO (a cura di), *La donna delinquente e la prostituta. L’eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiana*, Roma, Viella, 2019.

giornali di partito e soprattutto dell'«Avanti!», che Grazia, come si afferma nel fascicolo, legge con sistematicità¹⁸.

Le documentazioni raccolte pur non numerose ci permettono ugualmente di cogliere il forte ascendente che la Baldassarre riesce ad avere tra le contadine, con un ruolo di primo piano nell'ambito del partito a livello locale, in qualità di capolega dell'organizzazione femminile di San Severo, *agrotown* dell'Alto Tavoliere retta da un'Amministrazione socialista che mantiene una posizione di piena avversione alla guerra. Non a caso troviamo Grazia a collaborare a stretto contatto con esponenti di rilievo del socialismo foggiano, come l'avvocato (e assessore) Leone Mucci, tra i promotori del socialismo intransigente in Capitanata, particolarmente sensibile alle condizioni delle classi rurali. Con Mucci la Baldassarre promuove nell'ottobre del 1915 la costituzione di una sezione femminile nel foggiano tra le mogli dei richiamati, di cui diviene presidentessa. Ella crede con convinzione nella forza dell'associazionismo femminile dal basso per «ottenere la fine della guerra» e provocare un largo movimento di rivolta nazionale, sostenendo con toni particolarmente accesi la necessità per le donne di «armarsi di bastoni ed inveire contro i proprietari» e il governo, fautori del conflitto¹⁹. Negli anni successivi, con particolare intensità nel corso del 1917, quando le proteste femminili conoscono una escalation anche in Capitanata, le posizioni della Baldassarre – che nel frattempo ha avuto altri quattro figli – si radicalizzano. La “sovversiva” – scrive il prefetto di Foggia nel chiedere al Comando militare il suo internamento lontano da San Severo – è «oltremodo violenta e intemperante»; un «elemento [...] ritenuto capace di attentare, con certa efficacia, alla resistenza interna», poiché «approfitta di tutte le occasioni per seminare, specie fra le donne, lo sconforto e l'odio contro la guerra e gli attuali sistemi di governo»; aizza le donne alla ribellione e alla rivolta – continua il prefetto –; le spinge a protestare per i «pretesi aumenti dei sussidi militari, [...]

¹⁸ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma (=ACS), Casellario politico centrale (=CPC), b. 266, fasc. 106052, scheda biografica del 19 settembre 1908.

¹⁹ *Ivi*, MINISTERO DELL'INTERNO (=MI), PUBBLICA SICUREZZA (=PS), A5g, IGM, b. 97, fasc. 213, Foggia, 10 ottobre 1915.

per gli affitti delle case», dando luogo ad incidenti, a malcontento, «a vere manifestazioni di disordine»²⁰.

Per le sue azioni è colpita dalla dura legislazione eccezionale: riporta due condanne per ingiurie e una per ricettazione; nel 1916 subisce un procedimento penale per incitamento all'odio di classe. Nel 1918 è denunciata per disfattismo (reato di opinione del decreto Sacchi), arrestata e condannata a due mesi di reclusione e a una multa di 100 lire per aver dichiarato, sul treno San Severo-Foggia, che «la Patria è una parola vuota di senso e che [...] quindi non doveva affatto importare se la vittoria fosse stata nostra o dei tedeschi», aggiungendo che «questo macello non sarebbe più finito senza una rivoluzione che bisognava fare assolutamente, incitando specialmente le donne presenti alla rivolta». Nell'ottobre del 1918, quando la guerra sta per volgere a termine, è disposto il suo internamento in località «quanto possibile lontana da San Severo»²¹. L'ultimo documento conservato nel fascicolo riferisce del decesso della Baldassarre, avvenuto il 13 luglio 1919, a soli 37.

Sicuramente più articolato e ricco di sfaccettature è il ruolo della maestra Rita Maierotti, che troviamo a Bari nel 1915 in quanto vincitrice di concorso per insegnare nelle scuole comunali. Indicata nelle documentazioni come «esaltata e fervente socialista», «arcirivoluzionaria», abile e colta conferenziera, è figura di particolare interesse per la funzione educativa che svolge tra le donne del proletariato, per l'opera di propaganda antigovernativa e antimilitarista fra le masse operaie femminili meridionali, ma anche per i ruoli svolti in qualità di segretaria dell'Ufficio di emigrazione e, dalla fine del 1916, di fiduciaria del partito socialista per la provincia di Bari²².

Il nodo dell'educazione della donna, intesa come questione in primo luogo culturale e di mentalità, è al centro del suo impegno di socialista. Negli scritti, in cui fonde vocazione pedagogica e riflessione teorica, sostiene la necessità per le donne di prendere coscienza del proprio ruolo sociale come madri, come lavoratrici e come compagne, ammonendo gli stessi socialisti per la scarsa

²⁰ *Ivi*, CPC, b. 266, fasc. 106052, nota del prefetto di Foggia al Comando militare di Ancona, Foggia, 5 ottobre 1918.

²¹ *Ivi*, Comando supremo a ministero dell'Interno, 17 ottobre 1918.

²² *Ivi*, b. 2938, fasc. 26595, scheda biografica del 1 luglio 1916.

attenzione rivolta alle problematiche femminili. Fin dalle prime collaborazioni giornalistiche, il *focus* della propaganda al femminile che propone in conferenze, lezioni, articoli, è imperniato sulla battaglia anticlericale per «strappare le donne alla chiesa» e per fare del «socialismo [...] una educazione nuova». Con lo scoppio del conflitto le tematiche emancipazioniste si intrecciano in maniera più salda ai valori dell'antimilitarismo che gradualmente si caricano di valenze intransigenti e rivoluzionarie. Nel pieno del conflitto Rita esplica la sua opera soprattutto nelle aree rurali del Mezzogiorno, dove più radicato è il condizionamento religioso e più forte la diffidenza nei confronti delle idee socialiste. La sua è «una cultura del fare, della concretezza», in cui prevale «il comunicare, il trasmettere»²³. I suoi scritti taglienti e diretti sono una continua esortazione all'azione e all'impegno; le sue lezioni rivolte alle alunne nelle aule scolastiche sono – come riferirà in una lettera-denuncia del marzo 1917 il direttore didattico – «a base di doccia fredda» e «tendono a spegnere il fervore patriottico che con amore infondono tutti nella nostra scuola»²⁴.

Quando Rita Maierotti giunge a Bari ha già un consolidato *background* di militante. Nel capoluogo pugliese, dove trova un ambiente vitale e attivo, entra immediatamente in contatto con «temibili socialisti rivoluzionari antimilitaristi» con i quali lavora a un programma di mobilitazione, specialmente femminile, contro la guerra, contro la disoccupazione, per l'emancipazione e in ultima analisi per la rivoluzione sociale. Grazie alle sue doti di esperta e appassionata oratrice, ricordate in moltissime testimonianze, riesce a raccogliere il consenso di «migliaia e migliaia»²⁵ di operaie e contadine. Tra il 1916 e il 1917 la presenza della maestra socialista è registrata in vari comuni della regione dove, noncurante della sorveglianza persecutoria di cui è fatta oggetto²⁶, tiene cicli di conferenze, promuove la costituzione di circoli femminili e infantili, avvia una dura battaglia per il rifiuto dei sussidi (ritenuti uno scambio iniquo), riuscendo a conquistare

²³ L. MOTTI (a cura di), *Rita Maierotti. Il romanzo di una maestra*, Roma, Ediesse, 1995, p. 13.

²⁴ La relazione è citata in V.A. LEUZZI, *Opposizione alla guerra e proteste delle donne in Puglia (1914-1918)*, Bari, Edizioni dal Sud, 2016, p. 47.

²⁵ N. MODUGNO, *Rita Maierotti in Puglia*, in «L'Avanguardia», 20 febbraio 1916.

²⁶ Nel corso del conflitto la maestra trevigiana incorre più volte in sanzioni disciplinari (con la sospensione dello stipendio), in pedinamenti, allontanamenti, denunce.

moltissime proletarie che saranno le protagoniste delle rivolte che attraverseranno il territorio pugliese e meridionale per tutto il 1917 e oltre²⁷.

L'impegno politico di Rita Maierotti prosegue nel dopoguerra. Insieme al secondo marito, il gravinese Filippo D'Agostino, sposato nel 1918, è accanto a Bordiga nella fondazione del Partito comunista d'Italia; nel 1922 è tra i promotori (unica donna) del Comitato dell'Alleanza del lavoro di Bari. Con l'avvento del fascismo, conosce il carcere, l'esilio, la vigilanza persecutoria della polizia politica, ma soprattutto la sofferenza per la lontananza dal marito recluso nelle carceri del regime, inviato al confino e infine deportato nel campo di Mauthausen dove morirà (14 luglio 1944). Anche i suoi ultimi anni di vita (muore all'età di 84 anni) sono spesi per la causa politica nella battaglia per la democrazia, per la repubblica, per l'emancipazione.

Le vicende di Grazia e di Rita, nelle differenti declinazioni del loro vissuto, sono spia di una dimensione del femminile sicuramente minoritaria ma significativa, fatta di esperienze pubbliche e private, di reti relazionali, di legami familiari, amicali, culturali, professionali e politici ancora da indagare, da strappare all'anonimato per contribuire a «dare forma al silenzio»²⁸, andando a svelare quella «presenza assente delle donne»²⁹ che continua a pesare nella narrazione del passato anche più recente.

²⁷ D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Firenze, Le Monnier, 2018, pp. 83-4 e 167.

²⁸ A. ROSSI-DORIA, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.

²⁹ A. ARRU, *La presenza assente delle donne: un ossimoro del Dizionario biografico degli italiani*, in «Genesis», 1, 2016.

